

Parrocchia
Santa Teresa Benedetta della Croce

WALKING TOGETHER VIA FRANCIGENA 2019



PAROLE IN CAMMINO

Sono un viandante.

Nessuno mi fermerà:

illusione sono le gioie e i dolori.

Senza casa sempre camminerò;

la zavorra che mi trae in basso

cadrà dispersa per terra.

Sono un viandante.

Per la strada canto a piena voce,

a cuore aperto,

libero dalle catene dei desideri;

attraverso il bene e il male

camminerò tra gli uomini.

Sono un viandante.

Svanirà ogni fatica.

Un canto sconosciuto

dal cielo lontano mi chiama;

una soave voce di flauto

mattina e sera incanta l'anima.

Sono un viandante.

Un mattino sono uscito

ch'era ancor buio,

ancor prima del canto degli uccelli.

Sopra l'oscurità,

immobile vegliava una pupilla.

Sono un viandante,

Una sera arriverò

dove brillano nuove stelle,

dove olezza un nuovo profumo;

dove due occhi sempre

mi guardano dolcemente.

(Rabindranath Tagore)

PROGRAMMA

LUNEDI' 29 LUGLIO

A piedi da Montalcino a S. Antimo (13 Km)

08.00 Partenza da Roveleto

13.30 Arrivo a Torrenieri – Pranzo - Preghiera e consegna delle credenziali

18.00 Arrivo dei pellegrini a S. Antimo – Visita all'Abbazia – Cena alla Locanda S. Antimo.

MARTEDI' 30 LUGLIO

A piedi da Bagno Vignoni a Bagni San Filippo (15 Km)

07.30 Colazione – Partenza per Bagno Vignoni – Visita di Bagno Vignoni
Cammino – Bagni San Filippo - Pranzo e relax

Arrivo all'agriturismo “Il Paglia” di Proceno – Cena al ristorante “Il Borgo” di Acquapendente.

MERCOLEDI' 31 LUGLIO

A piedi da Acquapendente a Bolsena (22 Km)

07.30 Colazione – Preghiera alla Basilica del Santo Sepolcro
Cammino verso Bolsena – Pranzo e bagno al lago

18.00 Alloggio Santa Cristina – Cena al Ristorante “Il Picchietto”

GIOVEDI' 1 AGOSTO

08.00 Colazione

Basilica del Miracolo Eucaristico:

Visita e S. Messa

11.00 Partenza per Orvieto

Civita di Bagnoregio

18.30 Ritorno a Bolsena – Cena al Ristorante “il Picchietto”

VENERDI' 2 AGOSTO

A piedi da Montefiascone a Viterbo (Km 19)

07.30 Colazione – Preghiera – Partenza per Montefiascone

Cammino fino alle Terme di Bagnaccio – Bagno, relax e pranzo – Ripresa del cammino

18.00 Arrivo a Viterbo – Cena alla trattoria “La tana da Floriana”

SABATO 3 AGOSTO

08.00 Colazione

09.00 Preghiera finale in cappella

09.30 Visita al Palazzo dei Papi

Sosta mare ad Orbetello

21.30 Arrivo a Roveleto

PREGHIERE MATTINO E SERA

LODI MATTUTINE

O Dio, vieni a salvarmi. Signore vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre al figlio e allo Spirito Santo come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

INNO

O sole di giustizia,
Verbo del Dio vivente,
irradia sulla Chiesa
la tua luce immortale.

Per te veniamo al Padre,
fonte del primo amore,
Padre d'immensa grazia
e di perenne gloria.

Lieto trascorra il giorno
in umiltà e fervore;
la luce della fede
non conosca tramonto.

Sia Cristo il nostro cibo,
sia Cristo l'acqua viva:
in lui gustiamo sobri
l'ebbrezza dello Spirito. Amen.

1 ant. Beato chi abita la tua casa, o Signore!

SALMO 83

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.

Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.

Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi
Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.

Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni.

Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.

Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.

Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria
non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine.

Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

1 ant. Beato chi abita la tua casa, o Signore!

2 ant. Venite, saliamo al monte del Signore!

CANTICO

Is 2,2-5

Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà elevato sulla cima dei monti,
e sarà più alto dei colli;
ad esso affluiranno tutte le genti.
Verranno molti popoli e diranno:
«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci indichi le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».
Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.
Egli sarà giudice fra le genti
e sarà arbitro fra molti popoli.
Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra.
Casa di Giacobbe, vieni,
camminiamo nella luce del Signore.

2 ant. Venite, saliamo al monte del Signore!

3 ant. Cantate al Signore, benedite il suo nome.

SALMO 95

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.

In mezzo ai popoli narrate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.

Tutti gli dèi delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.

Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
prostratevi al Signore in sacri ornamenti.

Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra i popoli: «Il Signore regna!»,

Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine
Gioiscano i cieli, esulti la terra,
fremi il mare e quanto racchiude;
esultino i campi e quanto contengono,

si rallegrino gli alberi della foresta
davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.

Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

3 ant. Cantate al Signore, benedite il suo nome.

LETTURA BREVE

Gc 2,12-13

Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio.

RESPONSORIO BREVE

R. Da sempre e per sempre benedetto il Signore!

Da sempre e per sempre benedetto il Signore!

Egli solo ha fatto prodigi:

benedetto il Signore!

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Da sempre e per sempre benedetto il Signore!

INVOCAZIONI

Preghiamo Dio nostro Padre, che ha posto gli uomini nel mondo, perché cooperino in unità di intenti al gran disegno della creazione. Diciamo con fede:

Fa' che ti rendiamo gloria, o Signore.

Sii benedetto, o Dio creatore, noi ti ringraziamo per le meraviglie dell'universo,
- e per la vita che ci hai donato.

Guarda i tuoi figli che, attraverso le occupazioni quotidiane, partecipano alla tua opera,

- fa' che si conformino alla tua volontà.

Il nostro lavoro giovi al bene dei fratelli,

- concedici di edificare con loro e per loro un mondo come a te piace.

Dona pace e gioia,

- a noi e a quanti incontreremo oggi sul nostro cammino.

PADRE NOSTRO.

ORAZIONE

Signore Dio, re del cielo e della terra, guida, santifica e custodisci il nostro corpo e il nostro spirito, sentimenti, parole e opere, nell'amore della tua legge, a servizio della tua volontà, perché oggi e sempre con il tuo aiuto procediamo sicuri nella via della salvezza. Per il nostro Signore.

COMPIETA

INNO

Al termine del giorno
o sommo Creatore,
veglia sul nostro riposo
con amore di Padre.

Dona salute al corpo
e fervore allo spirito,
la tua luce rischiari
le ombre della notte.

Nel sonno delle membra
resti fedele il cuore,
e al ritorno dell'alba
intoni la tua lode.

Sia onore al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo,
al Dio trino ed unico
nei secoli sia gloria. Amen

1 ant. Tu sei la mia difesa e il mio rifugio, Signore

Sal. 87

Sui monti santi egli l'ha fondata;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.

Di te si dicono cose gloriose,
città di Dio!

Iscriverò Raab e Babilonia
fra quelli che mi riconoscono;
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:
là costui è nato.

Si dirà di Sion:

"L'uno e l'altro in essa sono nati
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda".

Il Signore registrerà nel libro dei popoli:

"Là costui è nato".

E danzando canteranno:

"Sono in te tutte le mie sorgenti.

1 ant. Tu sei la mia difesa e il mio rifugio, Signore

ESAME DI COSCIENZA

**Ant. Nella veglia salvaci Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace.**

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;

perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza
preparata da te davanti a tutti i popoli,

luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele.

**Ant. Nella veglia salvaci Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace.**

PREGHIERA

Signore, all'alba della nostra vita
noi sapevamo di appartenere soltanto a te
volevamo camminare con passo deciso verso di te.
Non sapevamo che la stella illumina differenti sentieri
non sapevamo che risplende anche in acque stagnanti
non pensavamo che brillasse sui buoni e sui cattivi.
Non conoscevamo le vie tortuose e impervie
i vicoli ciechi e i lacci nascosti per farci cadere
le strade impraticabili e i torridi deserti.
Non sapevamo di essere solo dei viandanti
dei pellegrini a un tempo itineranti ed erranti
dei nomadi in cerca di terre del cielo.
Signore, concedici di partire e trovare sorgenti
di non lasciarci attirare dall'acqua stagnante
di non perdere il gusto dell'acqua di fonte.
Resta sempre accanto a noi nel nostro cammino
per sostenerci nella ricerca del tuo volto di luce
per guidarci di notte con il fuoco e di giorno con la brezza.
Quelli che si sono smarriti ritornino a te
quelli che non ti hanno conosciuto possano incontrarti
quelli che sono morti si ritrovino in te.

ORAZIONE

Signore Gesù Cristo, mite e umile di cuore, che rendi soave il giogo
e lieve il peso dei tuoi fedeli, accogli i propositi e le opere di questa
giornata e fa' che il riposo della notte ci renda più generosi nel tuo
servizio. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo.

R. Amen

PADRE NOSTRO

DAY BY DAY

Lunedì 29 luglio: da Torrenieri a S.Antimo

PREGHIERA A TORRENIERI E CONSEGNA DELLA CREDENZIALE

MAGNIFICAT

*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele suo servo
ricordandosi della sua misericordia
come aveva promesso ai nostri Padri
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.*

R. Io mi impegno a vivere questo cammino come un pellegrinaggio. Chiedo la forza di non lamentarmi, la grazia di custodire nel cuore le parole e le immagini e la gioia di godere dell'amicizia e della fraternità.

**S. Ricevi la credenziale di questo pellegrinaggio.
Essa scandisca il tuo cammino e ti ricordi che Dio ha fiducia in te.
Custodiscila e conservala per conservare la tua mente e il tuo cuore colmi di rispetto e di verità.**

TORRENIERI

La Patrona della Via Francigena si trova qui, nella chiesa di Santa Maria Maddalena.

All'interno della chiesa da secoli è custodita una statua lignea policroma della Madonna con Bambino, oggetto di venerazione da parte dei pellegrini di passaggio.

Nel 2000, in occasione del Giubileo, l'arcivescovo di Siena l'ha nominata Patrona della Via Francigena e papa Giovanni Paolo II l'ha incoronata chiedendo a Lei protezione per la Via e per i pellegrini.

La sua presenza è poco nota. Proprio come si addice alla Madre che nascostamente prega e segue gli eventi di questa Via. Penso non potremmo avere Avvocata migliore.

Per la storia: la statua lignea fu scolpita dall'ebanista senese Domenico Nicolò dei Cori (1363-1447), famoso per aver lavorato su vari cori lignei tra i quali quello del Duomo di Siena. Non è un'opera pregevole, ma è un'ulteriore richiamo ad andare oltre le apparenze.

ABBAZIA DI SANT'ANTIMO

Fuori dal percorso principale della Via Francigena, ma dentro un possibile percorso di spiritualità, c'è l'abbazia di Sant'Antimo.

È un gioiello in una valle, adiacente al paese di Castelnuovo dell'Abate, a 10 chilometri da Montalcino e poco di più da San Quirico. Fu fondata, secondo la tradizione, da Carlo Magno. L'imperatore, di ritorno da Roma con il suo esercito, nel 781 entra nella valle del torrente Starcia, ma l'esercito colpito dalla peste è decimato; allora Carlo Magno fa un voto al Signore per cercare di arrestare il flagello.

Vedendo esauditi i propri desideri, fonda un monastero benedettino, in ossequio al voto. La chiesa primitiva, costruita in stile preromanico al pari della cripta, conferma l'antica origine dell'abbazia, che in seguito conosce ampio sviluppo.

Nel 1118, probabilmente in seguito a un importante dono, venne deciso di costruire la chiesa attuale. Sul finire del secolo XV l'edificio subisce leggere modifiche: viene realizzato nelle tribune l'appartamento del vescovo di Montalcino.

Il totale abbandono provocò progressiva scomparsa degli edifici conventuali.

Oggi nel complesso monumentale non restano che una parte della sala capitolare, il refettorio (trasformato in abitazione), il tracciato del chiostro.

Il luogo è rinato l'8 dicembre 1979 quando l'arcivescovo di Siena autorizzò una comunità di canonici regolari francesi rifacentesi alla regola premostratense a tornare ad abitare l'antico sito.

Da allora tra le sacre mura sono tornati a risuonare i canti gregoriani che meravigliosamente si adattano alla limpida purezza della chiesa. Vivendo secondo la regola e la spiritualità di sant'Agostino, i frati rendono testimonianza di pace e aiuto spirituale per tutti coloro che sono attratti dall'atmosfera mistica di Sant'Antimo.

Martedì 30 luglio:
da Bagno Vignoni a Bagni San Filippo

BAGNO VIGNONI E LE TERRE MEDIEVALI

Luogo dove passò santa Caterina. Qui la madre Monna Lapa condusse la figlia nel tentativo di distrarla dal prendere l'abito religioso e nella speranza che abbandonasse le dolorose penitenze che si infliggeva.

Ma Caterina non desistette e la madre si convinse che quella scelta della figlia era la strada giusta.

Il paese è indiscutibilmente affascinante, con una vasca termale (che prende il nome da santa Caterina) a fare da piazza centrale.

Il regista Tarkovskij, nel film *Nostalghia*, racconta di un critico musicale russo che incontra a Bagni Vignoni un singolare personaggio chiamato "il matto", il quale afferma che per pacificare il mondo è necessario attraversare con una candela accesa la piscina di santa Caterina. Il critico compie la traversata della piscina con la candela, ma muore d'infarto per l'immane fatica. Un luogo, per il regista, legato alla pace e al sacrificio per ottenerla: «È ormai da qualche tempo che l'uomo occidentale ha dimenticato lo zaino e il bastone, il suo commovente atteggiamento di domanda. La dimora dell'uomo non è più l'orizzonte, ma il solitario nascondino nel quale ha cominciato pure a dubitare della sua esistenza».

LE BRICCOLE

Credevo che quella sensazione di magia e di fascino che mi danno le Briccole fosse solo mia.

Credevo che la mia dimensione sognatrice avesse attribuito a questo luogo abbandonato nel silenzio della campagna colori e significati che solo io potevo leggere attraverso le mie lenti sfuocate alla realtà e chiare alla visione.

Invece altri pellegrini nel corso di questo tempo, interrogati su quale luogo per primo, o tra i primi, venisse loro in mente pensando alla Via Francigena, mi hanno risposto: Le Briccole.

Ora so di non essere solo.

Forse siamo in pochi perché in pochi siamo passati di qui a piedi camminando verso Roma, ma so che il luogo richiama e avvince non solo il mio cuore.

Il bello è che non c'è niente di particolare qui se non la memoria di un passaggio, di un luogo che era e che ora le strutture non ricordano più. È rimasto un vecchio casolare là dove una volta vi era l'ospedale che accolse tanti pellegrini più o meno illustri: Matilde di Canossa e Filippo Augusto tornando dalla crociata, il solito Sigerico e poi qualche santo di passaggio e tanti nostri antenati più o meno conosciuti.

È rimasta poi una piccola cappella dedicata a san Giacomo, ora tristemente sconsacrata e abbandonata e spoglia.

Quindi non c'è più niente all'apparenza da vedere con gli occhi, ma come dice un altro sognatore, noto agli amici come Saint-Ex: «Non si vede bene che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi»!

Pellegrino, fermati e sogna e misura la tua capacità di cogliere l'essenziale.

ACQUAPENDENTE

Anche se non esistono notizie certe sulle origini di Acquapendente fu probabilmente un centro etrusco, occupato dai Romani e formato ad avamposto in Etruria... invaso poi e distrutto dai Longobardi durante le loro migrazioni a sud.

Il borgo, grazie alla via Francigena, si sviluppò rapidamente.

Da lontano si può immaginare che la città occupasse le alture divise dal torrente del Rivo: a destra del corso d'acqua il Castello...l'abbazia del Santo Sepolcro... e un borgo, probabilmente, nato intorno la chiesa di Santa Maria consacrata nel 1149.

Questa chiesa, successivamente dedicata a San Francesco, in principio fu costruita in stile gotico e conserva numerose opere d'arte e cicli di affreschi. A sinistra del fiume si sviluppava l'abitato che si estendeva sul crinale fino al poggio del Massaro e terminava con la porta che guarda in direzione Siena: è da qui che ha inizio il tratto urbano della via Francigena.

Arriviamo ad Acquapendente e subito una torre, porta San Sepolcro, a guardia del paese. Poco lontano si erge maestosa la cattedrale del Santo Sepolcro, consacrata nel 1149 dal vescovo Aldobrandino da Orvieto.

La storia della basilica è illustrata su tre pannelli di cotto bagnati in rame. In stile romanico, la cripta, datata X-XI secolo, si trova sotto il transetto e l'abside della cattedrale ed ha una pianta a "T" divisa in nove piccole navate da 24 colonne. Affascinanti sono le decorazioni dei capitelli, dominate da figure con forme animali e grandi varietà di soggetti, quali uccelli...composizioni vegetali...teste d'ariete...e volti umani. Al centro, una doppia scalinata scavata nella roccia permette di raggiungere il Sacro Sacello, fedele riproduzione nelle forme del Santo Sepolcro di Gerusalemme; che...come asserisce l'iscrizione latina all'ingresso...custodisce alcune pietre bagnate col sangue di Cristo nel compimento del suo percorso verso il Monte Golgota.

E poi ancora avanti.

Nel cuore del paese, un'altra torre...ultima traccia del passaggio di Federico Barbarossa, ultima vestigia dell'antico castello in cui risiedeva il suo governatore Guelfo VI, spodestato dalla popolazione in seguito alla ribellione del 1166...

Usciamo dal paese.

Ai margini del centro urbano, posizionato su di un colle, conosciuto come Poggio del Massaro, domina la valle il monastero di clausura di Santa Chiara.

Da qui un tempo la vista dominava la valle e si poteva vedere la cittadella.

Un tempo... in un luogo dove il tempo sembra non essere mai trascorso.

Mercoledì 31 luglio: da Acquapendente a Bolsena

LA SANCTA JERUSALEM DI ACQUAPENDENTE

La Gerusalemme celeste è la meta ultima di ogni pellegrino. La Gerusalemme terrestre è la meta principe di ogni pellegrino, compimento del "cammino perfetto": Santiago, Roma, Gerusalemme.

Varie ricostruzioni dei luoghi della Passione di Cristo si trovano lungo le strade dei pellegrini. Furono fatte a memoria dei luoghi santi per permettere a chi non poteva raggiungere Gerusalemme di "vedere" luoghi santi, oppure per rincuorare il pellegrino che avanzava a piedi e confermargli di essere sulla strada giusta. Ci furono poi anni in cui, con la Terra Santa in mano agli arabi e le vie rese pericolose da guerre e carestie, non furono possibili i pellegrinaggi al Santo Sepolcro e questi luoghi di memoria divennero ancora più importanti e significativi.

A Bologna fu costruita per volontà di Petronio, ottavo vescovo della città (tra il 431 e il 450), una delle prime *Sancta Jerusalem* di Europa. Racconta infatti la tradizione che san Petronio fece un pellegrinaggio in Terra Santa e volle riportare nella costruzione la conoscenza che aveva acquisito degli edifici di Gerusalemme; ritornò a Bologna con le misure esatte di ciò che aveva visto e toccato e ricostruì l'*Anastasis* e poco distante, su una collina che chiamò "Monte degli Ulivi" edificò la cappella dell'Ascensione.

Ad Acquapendente, lungo la Via che portava a Roma e poi a Gerusalemme, troviamo un'altra *Sancta Jerusalem* di epoca alto-medioevale. Al centro della cripta romanica, nella basilica del Santo Sepolcro, è posta l'Edicola a memoria del Santo Sepolcro. Documenti scritti testimoniano un forte legame del luogo con la basilica di Gerusalemme e l'Ordine del Santo Sepolcro. L'Edicola, o sacello come comunemente è chiamata, è già descritta esistente da san Willibaldo nel 725 e ripeterebbe dimensioni e orientamento di quella dello stesso periodo di Gerusalemme. All'interno del Sacello, in un tabernacolo dell'altare, due piccole pietre bianche, che si vuole provengano dal pretorio di Ponzio Pilato, presentano alcune macchie che la tradizione dice essere del sangue di Cristo.

Furono portate ad Acquapendente dai Crociati dopo la presa di Gerusalemme.

PREGHIERA NELLA BASILICA DI ACQUAPENDENTE

BENEDICTUS

*Benedetto il Signore, Dio di Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti di un tempo:
salvezza dai nostri nemici
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così Egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua Santa Alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo,
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati,
grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,
per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra della morte
e dirigere i nostri passi
sulla via della pace.*

Vita piatta, incolore, da sepolcri imbiancati, vincolati dal mondo e dalle sue convenzioni o capaci di atti di libertà in nome dell'Amore? Questa è la sfida del Venerdì Santo, della notte senza luce e del lungo giorno del Sabato aspettando l'alba della Resurrezione.

Oggi ci fermiamo davanti a un Sepolcro.

Sì o no? Dalla risposta che daremo sapremo anche la direzione del nostro cammino.

Noi siamo tra quelli che hanno creduto non avendo visto.

«Noi apparteniamo alla razza che spera, a quel popolo dell'attesa, alla terra che non dispera mai, per la quale la disperazione è una parola vuota di senso, analoga alla parola niente».

(G. Bernanos)

Da: Racconto di un pellegrino (S. Ignazio di Loyola)

Mentre, dunque, andava per la sua strada, lo raggiunse un moro che cavalcava un mulo. Conversando tra loro, il discorso cadde sulla Madonna. Il moro sosteneva che, anche secondo lui, la Vergine aveva concepito non ad opera d'uomo; ma, che avesse partorito restando vergine, questo non lo poteva credere. A ciò adduceva gli argomenti naturali che gli si offrivano. Il pellegrino, per quante ragioni portasse, non riuscì a smuoverlo da quella opinione. Il moro si allontanò tanto in fretta, che lo perse di vista, ed egli se ne restò a riflettere su ciò che gli era accaduto con lui. Quindi gli vennero dei pensieri che gli rattristavano l'anima: gli sembrava che non avesse fatto il suo dovere; provava indignazione contro il moro; gli pareva di aver fatto male nel consentire che un moro avesse detto tali cose della Madonna, e che era obbligato a badare all'onore di Lei. Gli venivano desideri di andare a cercare il moro, e prenderlo a pugnolate per ciò che aveva detto; e, poiché questi pensieri in lotta duravano tanto, alla fine restò con il dubbio, senza sapere cosa doveva fare. Il moro, prima di allontanarsi, gli aveva detto che era diretto in un luogo, di lì poco distante, sul suo stesso percorso, molto vicino alla via principale, precisando che la via principale non attraversava quel posto. Ormai stanco di esaminare ciò che era bene fare, non avendo trovato una soluzione certa a cui attenersi, decise proprio questo: avrebbe lasciato andare la mula a briglia sciolta fin dove le strade si dividevano; che, se la mula fosse andata per la via del paese, egli avrebbe cercato il moro e l'avrebbe preso a pugnolate; se invece non fosse andata verso il paese, ma per la via principale, l'avrebbe lasciato stare. Facendo come aveva pensato, e pur stando il paese a poco più di trenta o quaranta passi, con la sua strada di accesso molto spaziosa e molto comoda, nostro Signore volle che la mula se ne andasse per la via principale, e lasciasse quella del paese.

PREGHIERA DI SANT' IGNAZIO DI LOYOLA

«Prendi, Signore, e ricevi
tutta la mia libertà,
la mia memoria,
la mia intelligenza
e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo;
tu me lo hai dato,
a te, Signore, lo ridono;
tutto è tuo,
di tutto disponi
secondo la tua volontà:
dammi solo il tuo amore e la tua grazia;
e questo mi basta».

BOLSENA

Arrivando a Bolsena il Castello dei Monaldeschi troneggia su tutto l'intorno. Lo sguardo si in alto, verso il cielo. Un mucchio di case, di tufo, aggrappate alle pareti rocciose della rupe fino a fondersi con esse. Saliamo nel borgo, tra piccoli viottoli e strade a gradini, fino ad incrociare le possenti mura della Rocca dei Monaldeschi dalle quali si domina tutto il territorio del lago di Bolsena fino a perderne i confini... Un tempo Bolsena si chiamava Santa Cristina a ricordo della martire cristiana: ma torniamo da basso. Nella piazza centrale, cuore di Bolsena, sorge la chiesa gotica di San Francesco: risale al XIII secolo ed è abbellita da un maestoso portale. Attraversiamo la piazza e riprendiamo la via principale del borgo fino a raggiungere la Collegiata intitolata alla Santa patrona della città. Al suo interno quattro chiese accorpate di quattro epoche diverse... La parte più antica è costituita dall'oratorio, ricavato dal taglio delle gallerie delle catacombe che girano intorno al sepolcro di Santa Cristina. Si tratta di una grotta di tufo dove, nel 1263, si verificò il miracolo eucaristico a seguito del quale Urbano IV istituì la festa del Corpus Domini facendo del santuario ancor più meta di pellegrinaggi. Un prete boemo, testimone del miracolo, mentre celebrava la messa presso la tomba della Santa vide sgorgare il sangue di Cristo dall'ostia consacrata. Ma solo successivamente, tra l'XI e il XII secolo, verrà edificata la Chiesa Collegiata e ancora più tardi, verso la fine del Seicento, la cappella del Miracolo, dove ancora oggi sono custodite le tre sacre pietre bagnate dal sangue del miracolo.

Giovedì 1 agosto: Visite di Bolsena - Civita - Orvieto

Lettura durante la S. Messa a Bolsena

Bolsena Santa Cristina e il Miracolo Eucaristico

C'è un martirio all'inizio, e la memoria e la devozione a una santa: santa Cristina, della primitiva comunità cristiana di Bolsena. La ragazza è figlia di Urbano, prefetto del municipio romano di Vulsinii. Convertita alla fede cristiana, viene imprigionata dal padre e da lui stesso torturata. Storie di martiri lontani nel tempo e di secoli barbari? La prima tortura fu la ruota uncinata alla quale la ragazza venne legata. Urbano fece interrompere il tormento in quanto Cristina sembrava non risentirne minimamente. Il padre allora decide di annegare la figlia nel lago di Bolsena e con una pietra legata al collo la fa gettare nelle acque profonde. Ma l'intervento divino permette a Cristina di tornare a riva salva. Quella stessa notte Urbano muore. Nominato un nuovo prefetto, Dione, anche questi continua a perseguitare Cristina, che viene immersa nella pece bollente. E ancora, in modo miracoloso, sopravvive. Costretta quindi a pregare nel tempio di Apollo, ne provoca il crollo che uccide il nuovo prefetto. Il nuovo successore, Giuliano, fece rinchiudere per cinque giorni la giovane Cristina in una fornace. Poi passò all'uso dei serpenti velenosi. L'ultimo tentativo fu con le frecce. A questo punto il Signore chiamò Cristina a sé. Era il 24 luglio del 304. Anche ora, tutti gli anni, il 24 luglio a Bolsena, il martirio della santa viene ricordato con quadri plastici che presentano Misteri di santa Cristina. La storia continua.

Bolsena diventa una meta di pellegrinaggio e una tappa importante lungo la Via Francigena; il paese prende il nome della sua santa, Borgo di Santa Cristina (anche Nikolas di Munkathvera riporta il nome di Kristino Borg). Nel 1263, proprio pellegrinando verso Roma, passa di qui un sacerdote boemo, di nome Pietro da Praga, che si ferma a celebrare la Messa sull'altare della santa. Il sacerdote dubitava in cuor suo che vi fosse, durante il rito dell'Eucarestia, la trasformazione dell'ostia e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo. In quel momento avvenne il miracolo davanti a numerosi testimoni. Dall'ostia consacrata sgorgò sangue. Informato prontamente, il papa ordinò di trasferire presso la sua residenza di Orvieto i paramenti del sacerdote, bagnati dal sangue dell'ostia. Nel 1264 Urbano IV istituì la festa del Corpus Domini. Bolsena divenne meta di nuovi pellegrinaggi e luogo del Miracolo Eucaristico.

La Basilica di Santa Cristina

Nasce sulla necropoli paleocristiana nella quale fu sepolta la santa dopo il martirio. All'inizio tale luogo era esterno alle mura della città, come tutti i cimiteri, poi nel 1115, per dono del conte Bernardo al vescovo di Orvieto, viene costruita la chiesa romanica, a tre navate con pianta a croce latina e copertura a capriate, che diventa il punto di riferimento della vita religiosa e civile di Bolsena.

Nella navata di sinistra si trova la cappella di Santa Cristina e attraverso un portale marmoreo del secolo XI-XII si accede nella Cappella Nuova del Miracolo o delle sacre pietre. Qui sono custodite tre delle quattro pietre macchiate dal sangue del Miracolo. La quarta pietra è esposta in un reliquiario realizzato nel 1940. Dalla Cappella del Miracolo si entra nella Grotta di Santa Cristina, composta da un ampio vestibolo, con la Cappella del Corpo di Cristo, e da una basilichetta ipogea.

Questa è la parte più antica del complesso monumentale di Santa Cristina, probabilmente sorto sopra a un tempio pagano dedicato ad Apollo. Qui è custodito l'altare dove secondo la tradizione avvenne il Miracolo Eucaristico. L'altare è coperto da un baldacchino, sorretto da quattro antiche colonne corinzie scanalate, di marmo, ed è databile al secolo IX. Sotto l'altare è situata la pietra che, secondo la tradizione, sarebbe stata appesa al collo della santa e gettata nel lago, recando poi imprime le orme dei suoi piedi.

ORVIETO

Orvieto è un piccolo borgo dell'Umbria abbarbicato su una rupe di tufo che lascia il visitatore che la vede per la prima volta davvero a bocca aperta. Orvieto è una scoperta inaspettata e sorprendente, un concentrato di bellezze artistiche e paesaggistiche. Visitare Orvieto è come attraversare la storia, perché vi si ritrovano, stratificate e concentrate, le tracce di ogni epoca per quasi tre millenni. Una rete di grotte sotterranee testimonia le radici etrusche della cittadina. Manufatti di quel periodo, tra cui ceramiche e oggetti in bronzo, sono esposti al **Museo Archeologico Nazionale**.

La **Basilica Cattedrale di Santa Maria Assunta** è il principale luogo di culto cattolico di Orvieto, chiesa madre, della diocesi di Orvieto-Todi e capolavoro dell'architettura gotica dell'Italia Centrale.

La costruzione della chiesa fu avviata nel 1290 per volontà di papa Niccolò IV, allo scopo di dare degna collocazione al Corporale del miracolo di Bolsena. I lavori si protrassero negli anni, fino ad essere completati solo nella seconda metà del 1500.

CIVITA DI BAGNOREGIO

Dall'alto della rupe di tufo, aggrappata alla sua città, Civita di Bagnoregio domina tutte le vie e le valli che la circondano.

Il silenzio della Valle dei Calanchi...con le sue cattedrali di pietra...e poi all'improvviso l'antico borgo sospeso nel cielo...scolpito nella roccia.

Dal ponte si sale, quasi in mistico pellegrinaggio ai luoghi antichi, testimoni del pensiero di San Bonaventura.

Dalla Porta Santa Maria, con i leoni di pietra che la sorvegliano e i segni che i pellegrini in viaggio lasciarono, entra pure, amico, verso la grande piazza e la sua chiesa di San Donato.

Intorno i vicoli, i profferli e mille angoli perduti nel tempo...

Le piccole vie...le pietre cadute...gli antichi palazzi dimore di nobili ormai andati.

Angoli nascosti e viste mozzafiato dall'alto di un luogo che sembra incantato...lontano dal frastuono...dai rumori moderni.

Quasi avvinghiata con tenacia al suo sperone di roccia, in mezzo ai calanchi che col passare degli anni si assottigliano sempre di più, la città che muore mostra la sua forza e la sua bellezza senza tempo.

La terra scompare e lo sguardo si perde nella Valle dei Calanchi.

Arrivederci, pellegrino o viandante che tu sia, arrivederci a Civita.

Venerdì 2 agosto: da Montefiascone a Viterbo

IL BASOLATO ROMANO

«Dicono furono le strade dell'Impero a far camminare i portatori del Vangelo. È vero: ma che viandanti diversi! Senza il passo delle legioni, senza armi, senza bastoni, senza borsa, senza calzari...

Come pecore in mezzo ai lupi... Che strani camminatori! E che strani conquistatori! Fuggitivi, perseguitati, ammanettati, guardati a vista...

Lungo la strada è cominciata la chiesa: lungo le strade del mondo la chiesa continua. Non occorre, per entrarvi, né battere alla porta, né fare anticamera. Camminate e là troverete: camminate e vi sarà accanto, camminate e sarete nella chiesa» (don P. Mazzolari, Tempo di Credere).

Queste parole ritornano alla memoria quando in questo spezzone della Via si incontrano i due tratti di basolato romano più importanti di tutto il percorso. Il più lungo e integro è quello in prossimità di Montefiascone.

L'altro è poco dopo Bolsena. Ancora rimane la meraviglia di questi manufatti: strade che resistono ai secoli; sogno e realtà di un popolo che conquistò il mondo tracciando strade.

E su queste strade continuò la civiltà e fu il tempo del cristianesimo, e i primi evangelizzatori le usarono per andare lontano, fino ai confini, fino in fondo: «Ma lo Spirito Santo verrà su di voi e riceverete da lui la forza per essermi testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, e la Samaria, e fino all'estremità della terra» (At 1,8).

E allora un invito.

Provate a togliervi gli scarponi e se avete sandali indossateli e camminate sul basolato come fosse un cammino di allora, come camminarono i primi cristiani, per ricordarvi che anche se sono passati 2000 anni c'è sempre bisogno che figli della Chiesa siano in cammino, c'è sempre bisogno di essere sulla strada fino ai confini, fino in fondo.

VITERBO

Arrivati al piano, ecco le terme del Bagnaccio e del Bullicame...una serie di pozze di acqua calda e sulfurea, conosciute da prima dei romani, menzionate da Dante nel canto XIV dell'inferno e da sempre frequentate dai pellegrini che transitano lungo la Via Francigena. L'antica Via Cassia, sul cui tracciato è ricalcata la parte iniziale del percorso della Via Francigena, si teneva originariamente fuori dall'abitato di Viterbo, probabilmente presso il "Borgo San Valentino", oggi scomparso, a circa 2 chilometri da Viterbo.

Doveva trattarsi di un'antica sede di un ospedale che dava ricovero ai pellegrini. Dovrebbe coincidere con il luogo del martirio dei Santi viterbesi Valentino e Ilario avvenuto durante le persecuzioni al tempo di Diocleziano e lì sepolti, lungo il percorso della via Cassia, nel luogo conosciuto ancora oggi come Camillarius. Ci sono ancora i resti di un antico ponte romano.

Con la distruzione della città di Ferento e dello stesso Borgo San Valentino intorno al 1187, Viterbo impone di fatto ai pellegrini in transito, il passaggio attraverso il centro viterbese.

Entrati dalla Porta di FAUL si sale scortati da antichi muri di case...torri e palazzi nobiliari.

Incontriamo una piccola chiesa... Santa Maria della Carbonara.

Era una chiesa dei Cavalieri Templari non lontano dall'antico "Spedale" e dal Ponte del Duomo.

La vicinanza della costruzione alle mura ed alla porta di Valle, nonché all'antico Spedale, consentiva ai Templari di fornire l'assistenza necessaria ai viandanti che lasciavano la strada consolare Cassia per entrare a Viterbo.

Salito il ponte, su un muro un'antica lettera scolpita nel marmo che ci racconta di Guido e Diletta che donano quelle mura a condizione che chi le possieda ne faccia sempre uno "spedale" per l'accoglienza e il conforto dei pellegrini...

E che maledetto sia chi non lo farà!

Se ci dirigiamo sul ponte e verso il Palazzo Farnese giungiamo alla Cattedrale di San Lorenzo e al celeberrimo "Palazzo dei Papi di Viterbo".... Cum Clave, a chiave furono chiusi nel 1252 e senza il tetto, i Cardinali che non si decidevano ad eleggere il nuovo Papa.

Ed è così che il Capitano del Popolo della Città di Viterbo, Raniero della nobile famiglia dei Gatti, diede vita al primo dei Conclavi.

Poco distante, nel cuore del borgo antico... un'altra delle più antiche chiese di Viterbo è Santa Maria Nuova costruita all'inizio del 1080 sui resti di un tempio romano dedicato a Giove Cimino...

Le cronache ci raccontano che è dono, insieme ai locali attigui, di un certo Biterbo e della sua famiglia ad un gruppo di ecclesiastici ..."l'ospedale posto presso la stessa chiesa sia impiegato ad ospizio dei pellegrini ...".

Poco più avanti il quartiere medievale di San Pellegrino... costruito nel 1300 e rimasto intatto da allora...

Ma i pellegrini che provenivano da Montefiascone, una volta nei pressi di porta Santa Lucia, la porta fiorentina, non potevano non notare l'imponente edificio che si ergeva in lontananza: il Santuario della Madonna della Quercia, il più importante della Tuscia.

Un Patto d'Amore nato nel 1457, stipulato fra la città, la Vergine Maria e 30.000 devoti accorsi sotto la Quercia ad invocare la salvezza dalla peste.

Tutto iniziò nel 1417 quando mastro Battista Luzzante, un chiavaio, fece dipingere l'immagine della Vergine Maria su di una tegola piana ad un pittore, mastro Marcello detto Monetto.

Ma...questa è un'altra storia.

Sabato 3 agosto: visita di Viterbo

PREGHIERA FINALE A VITERBO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

La grazia del Signore risorto che cammina in mezzo a noi, l'amore misericordioso del Padre che ci rialza dalle cadute e la comunione dello Spirito Santo che anima ogni nostro passo, siano con tutti voi.

E con il tuo spirito.

E' stato bello e faticoso il cammino per venire qui; pensate voi, quanta fatica, ma quanta bellezza! Ma altrettanto bello e impegnativo sarà il cammino del ritorno alle vostre case, ai vostri paesi, alle vostre comunità. Percorretelo con la fiducia e l'energia di Giovanni, il "discepolo amato". Sì, il segreto è tutto lì, nell'essere e nel sapere di essere "amato", "amata" da Lui, Gesù, il Signore, ci ama!

E ognuno di noi, tornando a casa, metta questo nel cuore e nella mente: Gesù, il Signore, mi ama. Sono amato. Sono amata. Sentire la tenerezza di Gesù che mi ama. Percorre con coraggio e con gioia il cammino verso casa, percorretelo con la consapevolezza di essere amati da Gesù. Allora, con questo amore, la vita diventa una corsa buona, senza ansia, senza paura, quella parola che ci distrugge. Senza ansia e senza paura. Una corsa verso Gesù e verso i fratelli, col cuore pieno di amore, di fede e di gioia. Andate così!

(Papa Francesco)

*Sono un viandante.
Nessuno mi fermerà:
illusione sono le gioie e i dolori.
Senza casa sempre camminerò;
la zavorra che mi trae in basso
cadrà dispersa per terra.*

*Sono un viandante.
Per la strada canto a piena voce,
a cuore aperto,
libero dalle catene dei desideri;
attraverso il bene e il male
camminerò tra gli uomini.*

*Sono un viandante.
Svanirà ogni fatica.
Un canto sconosciuto
dal cielo lontano mi chiama;
una soave voce di flauto
mattina e sera incanta l'anima.*

*Sono un viandante.
Un mattino sono uscito
ch'era ancor buio,
ancor prima del canto degli uccelli.*

*Sopra l'oscurità,
immobile vegliava una pupilla.*

*Sono un viandante.
Una sera arriverò
dove brillano nuove stelle,
dove olezza un nuovo profumo;
dove due occhi sempre
mi guardano dolcemente.*

(Rabindranath Tagore)

Lungo la Strada

Signore,
ho udito la tua chiamata e sono partito.
Sono partito pensando solo a me stesso,
ma lungo la strada ho scoperto la gioia di amare gli altri.
Sono partito ritenendo questa vita senza senso,
ma lungo strada ho scoperto la gioia di vivere.
Sono partito con l'ipocrisia nel cuore,
ma lungo la strada ho scoperto la gioia di dare una mano.
Sono partito avvolto dal manto dell'egoismo,
ma lungo la strada ho scoperto la gioia di offrire quel poco che
possedevo.
Signore, Tu sei la Strada,
e per tutto ciò che lungo fa strada ho imparato Ti rendo grazie.
Per tutto ciò che lungo la strada mi hai insegnato Ti rendo grazie

CONSEGNA SIMBOLO

PADRE NOSTRO

BENEDIZIONE

Il Signore vi benedica e vi protegga	R. Amen
Faccia risplendere il suo volto su di voi e vi doni la misericordia	R. Amen
Rivolga su di voi il suo sguardo e vi doni la pace	R. Amen
E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.	R. Amen

PALAZZO DEI PAPI

Il Palazzo dei Papi è il più importante monumento della città di Viterbo e ne è diventato il simbolo.

Venne costruito in occasione del trasferimento della sede della Curia pontificia nel 1257 voluta da Papa Alessandro IV.

Tale monumento nacque dall'ampliamento della sede della Curia vescovile disposto e curato da Raniero Gatti, il quale fece anche costruire una grande sala per le udienze, oggi nota come "Aula del Conclave" per il fatto di aver ospitato il primo e più lungo conclave della storia.

Altra parte caratteristica del Palazzo dei Papi è la Loggia delle benedizioni (più nota come Loggia dei Papi) eretta nel 1267: da essa si affacciava il Papa uscendo dalla Sala del Conclave.

Dal 27 dicembre 2014 per la prima volta è riaperta la bellissima sala Gualterio.

La stanza, interamente affrescata e caratterizzata in particolare dalla presenza dello stemma di papa Clemente VIII (1592-1605), è frutto dei lavori decisi dal Vescovo Sebastiano Gualterio di Orvieto (1551-1566) che volle ampliare la sua Curia riadattando le due antiche stanze a fianco dell'aula del Conclave, dotando il salone dei servi di un soffitto a cassettoni nel mezzo del quale fece porre il suo stemma e facendo scolpire il suo nome sugli architravi delle quattro porte.

Agli inizi del XVII sec., inoltre, risalgono ulteriori modifiche fatte eseguire dal Card. Tiberio Muti, vescovo della città di Viterbo negli anni 1612-1636; a lui si devono ulteriori ampliamenti del Palazzo, con l'apertura di due nuove porte nella sala e con l'inserimento del suo stemma sugli architravi di tali porte e negli affreschi.

SANTA ROSA E IL "CAMPANILE CHE CAMMINA"

Viterbo e la sua santa sono un esempio raro in questo secolo di forte distacco da tutto quanto ci ha preceduto e ci è stato lasciato in eredità perché fosse custodito e coltivato.

Ci piace qui rimarcare quindi non solo il discorso spirituale legato alla figura della santa Rosa, ma anche quello che ancora lei rappresenta in termini di tradizione e di affetti per i cittadini di Viterbo.

Perché sono questi legami alla propria storia che permettono a un popolo di riconoscersi dalle proprie radici e forse di non perdersi nella marea di omogeneità che ci trascina tutti.

La sera del 3 settembre, alla vigilia della festa di santa Rosa, ogni anno si svolge a Viterbo uno degli eventi più attesi e spettacolari di tutta la regione. Una struttura scintillante di luci, di circa 30 metri di altezza e del peso di 50 quintali, viene trasportata da un centinaio di facchini per le vie della città, percorrendo circa 1500 metri, da Porta Romana fino alla chiesa di Santa Rosa.

È il Trasporto della Macchina di Santa Rosa, *Il Campanile che cammina*, una solenne processione in onore di santa Rosa, la patrona della città, che esprime da secoli il culto viterbese.

Si ricorda in questa sera magica la solenne traslazione del corpo della santa avvenuta nel 1258 nel monastero delle Clarisse, che da allora assunse il suo nome.

Negli anni successivi la struttura, da semplice baldacchino con l'immagine della Patrona, cambiò per diventarne una sempre più complessa ed elaborata fino ad assumere l'altezza attuale.

Il fortunato pellegrino che si trova a passare da Viterbo la sera del 3 settembre porterà per sempre nel cuore un'immagine di festa e di gioia irripetibile.

Santa Rosa visse in un periodo di faida cittadina tra guelfi e ghibellini, tra i fedeli al papa e i partigiani dell'imperatore Federico II.

Nel 1250 santa Rosa aveva 17 anni e si ammalò di tubercolosi.

Prossima alla morte, all'improvviso guarì e chiese di vestire l'abito di terziaria francescana.

Cominciò un periodo di preghiera e di invito alla conversione lungo le vie di Viterbo, per le quali camminava con una croce in mano.

La sua figura era malvista dalla parte avversa ai guelfi, che invece ne seguivano gli inviti. Divenne quindi tanto scomoda politicamente che fu esiliata, insieme alla famiglia, a Soriano nel Cimino.

Ma poche settimane dopo, la morte dell'imperatore permise il ritorno di santa Rosa a casa.

La storia racconta di vari miracoli fatti dalla santa che comunque morì anch'essa pochi mesi dopo, diventando subito il simbolo della lotta contro l'egemonia imperiale.

Vuole la tradizione che, nel 1258, papa Alessandro IV, mentre risiedeva a Viterbo, sognò per tre volte che una ragazzina di nome Rosa, sepolta sei anni prima nella nuda terra di fronte alla parrocchia di Santa Maria in Poggio, gli chiedeva di essere traslata nel monastero delle Povere Dame di San Damiano, come si chiamavano allora le Clarisse, «poiché piacque a Cristo di annoverarmi nella schiera delle sue ancelle».

Alla terza visione il pontefice non poté più indugiare e il 4 settembre la fece traslare solennemente nel monastero dove si moltiplicarono i miracoli.

Il culto di Santa Rosa si diffuse oltre Viterbo in occasione del Giubileo del 1350 (il secondo che fu indetto), nel corso del quale Viterbo divenne tappa obbligata per le folte schiere di pellegrini che, provenendo dal settentrione, si recavano a Roma; e molti di essi, prima di ripartire, sostavano in preghiera dinanzi all'urna che custodiva il corpo incorrotto della santa.

ORBETELLO

La laguna di Orbetello, in [Toscana](#), è un paradiso naturalistico che in ogni stagione attira moltissimi visitatori.

Situata in fondo alla [Maremma](#), dal 1971 la laguna è una zona protetta e gestita dal Fondo mondiale per l'ambiente, che ne difende l'ecosistema necessario alla sopravvivenza di molte specie di uccelli migratori. Questa splendida zona è in buona parte coperta dalla profumata macchia mediterranea, dominata dai 635 m del monte Argentario. Tre esili lingue sabbiose che racchiudono il rifugio avifaunistico della macchia di Orbetello, legano alla costa il **promontorio dell'Argentario**, un luogo incantato con un incomparabile scenario.

L'abitato di Orbetello sorge su una striscia di terra al centro della laguna. Anticamente popolato dagli etruschi di cui sono ancora visibili le testimonianze nelle mura, fu anche un antico porto fortificato.

Nel centro storico campeggia la **Concattedrale di Santa Maria Assunta**, lo splendido duomo costruito sulle rovine di un tempio romano del V secolo d.c. e riedificato nel 1300. In stile gotico, il duomo conserva diverse opere, tra cui un importante paliotto marmoreo altomedievale scolpito a rilievo.

Ma sono il 500 e il '600 che imperano nelle strutture (torri, rocche, forti e castelli) di Orbetello, soprattutto nelle fortificazioni spagnole, come l'ex **polveriera Guzman**, dove oggi si trova il Museo archeologico comunale.

La costa

La zona lagunare di Orbetello è delimitata verso il mare da due strisce di sabbia dette "tomboli": il Tombolo della Feniglia ed il Tombolo della Giannella.

La **Feniglia** è una striscia di sabbia di 6 km, compresa tra la collina di Ansedonia ad est, ed il Monte Argentario a ovest. La **Giannella**, invece, anch'essa lunga 6 km, va dal [Monte Argentario](#) fino alla foce del fiume Albegna. Caratterizzati da lunghe spiagge, dune sabbiose, pinete e macchia mediterranea, queste zone costiere sono la destinazione ideale per il turismo balneare.

Riserva naturale Laguna di Orbetello

Si tratta di una laguna costiera salmastra disseminata di piccole isole di sabbia e alimentata dall'acqua dolce dei canali circostanti.

Contraddistinta da una grande varietà botanica e dall'incantevole **giardino delle farfalle**, l'oasi con le sue 200 specie di uccelli è meta prediletta per il birdwatching.

IL NOSTRO GRUPPO

DON UMBERTO
VINCINI IVANO
ROCCA ANTONIO
SACCARINI PIETRO

BERNARDONI ALICE
LIBIANI MATTIA
MOCCHI JACOPO
MODE' MARCO
MODE' MATTEO
ROCCA VITTORIO

BAYO SEYODOU
BERNARDONI ANDREA
BUSSANDRI LEONARDO
CHIROLI BEATRICE
DALLOSPEDALE LORENZO
FEDELI NICOLO'
FEDELI RICCARDO
FERRARI FILIPPO
FORNASARI NICOLO'
IACOVACCIO MANUEL
MAGGI M.ELENA
MAZZETTA ALEX
NEGRI LUCA
PEZZA ELISA
PRADELLI MARCO
RAPALLI ALESSIA
ROCCA DIEGO MARCO
VALLISA GIOVANNI
VINCINI EMMA
ZILIANI LEONARDO
ZILIANI RICCARDO

Nel logo è presente una strada, appunto per via del tema del pellegrinaggio.

- La strada ha la forma della croce,
- per evidenziare la religione cristiana,
- ma i raccordi con la strada principale, vogliono significare che,
 - chiunque volenteroso,
 - può unirsi a questo cammino:
 - la religione non esclude nessuno,
 - ma al contrario accoglie.
- Le persone vanno incontro al Sole,
 - astro che sta nei cieli,
- che raffigura simbolicamente nel logo Dio.
- Il gruppo di persone conta 12 membri:
 - a raffigurare la comunità cristiana,
- è quindi il numero degli apostoli, un numero sacro e simbolico delle scritture perché multiplo di 3.
 - I raggi solari uniscono il sole (Dio)
- con la Terra (luogo di pellegrinaggio). Divinità e il popolo di fedeli
 - sono sempre in contatto.